

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XVI LEGISLATURA —————

Mercoledì 9 dicembre 2009

alle ore 17

298^a Seduta Pubblica

ORDINE DEL GIORNO

Discussione delle mozioni nn. 209 e 216, sugli uffici consolari all'estero; 194, 215 e 218, sulla persecuzione dei Cristiani, con particolare riguardo all'Africa; 140 e 214, sulla partecipazione dell'Italia alla Convenzione sull'aiuto alimentare; 212 e 219, sull'obesità infantile (*testi allegati*).

MOZIONI SUGLI UFFICI CONSOLARI ALL'ESTERO

(1-00209) (1° dicembre 2009)

MICHELONI, BETTAMIO, AMORUSO, MUSI, MARCENARO, PALMIZIO, FILIPPI Alberto, CARRARA, PERDUCA, PINOTTI, MARI-NARO, PEGORER, LIVI BACCI, TONINI, COMPAGNA, GASBARRI, BERTUZZI, RANDAZZO, DIVINA, MONTI, CAGNIN, ZANETTA, DE SENA, BONINO – Il Senato,

premessi che:

nella seduta del 10 giugno 2009 il Governo ha comunicato alle Commissioni permanenti Affari esteri del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati, riunite in seduta congiunta, le linee portanti del processo di razionalizzazione della rete degli uffici consolari all'estero da attuarsi tra la fine del 2009 e il 2011. Il dibattito è proseguito nella seduta del 24 giugno 2009. Il processo di razionalizzazione prevede la chiusura di 18 sedi consolari (13 in Europa, 2 negli Stati Uniti d'America, 2 in Australia, uno in Sud Africa), la chiusura dell'Ambasciata di Lusaka in Zambia e il declassamento di 4 consolati generali a consolati (Alessandria d'Egitto, Basilea, Gedda, Karachi);

nel corso del dibattito parlamentare il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri Mantica ha espresso la disponibilità, a fronte dei rilievi critici svolti da numerosi parlamentari intervenuti di più schieramenti politici, ad approfondire il confronto parlamentare sul piano di ristrutturazione successivamente alla sospensione estiva dei lavori, anche mediante una sorta di tavolo di concertazione;

il 21 luglio 2009 è stata approvata dalla III Commissione permanente (Affari esteri) della Camera dei deputati una risoluzione con primo firmatario l'onorevole Narducci, sul processo di razionalizzazione della rete degli Uffici all'estero, con la quale si è impegnato il Governo «a riconsiderare le modalità di razionalizzazione degli uffici consolari all'estero, promuovendo un'accelerazione del processo di revisione e ammodernamento delle procedure amministrative, nonché l'informatizzazione destinata al funzionamento del "consolato digitale", e a presentare il progetto complessivo al Parlamento e al CGIE entro il 2009», nonché «a verificare le modalità transnazionali di accesso alle strutture consolari da parte dei nostri cittadini per evitare loro di dover percorrere centinaia di chilometri (esempio: Mulhouse/Basilea anziché Metz), nonché ad avviare una consultazione volta al recepimento dell'indirizzo da parte delle competenti Commissioni parlamentari e un coinvolgimento degli organismi di rappresentanza delle nostre comunità all'estero sul dimensionamento futuro della rete diplomatico-consolare italiana nel mondo»;

successivamente, nella seduta del 22 luglio 2009, anche da parte della 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione) del Senato

è stata valutata positivamente l'ipotesi della formulazione per l'esame da parte dell'Assemblea di un atto di indirizzo in materia di ristrutturazione della rete degli uffici all'estero per sollecitare un confronto anche con il Parlamento sul punto;

sempre nell'ambito dell'elaborazione delle misure per la ristrutturazione della rete diplomatica e consolare e in un'ottica di razionalizzazione e di incremento dell'efficienza dei servizi, nei giorni 26 e 27 ottobre 2009 si è svolta, su iniziativa del Governo, presso il Consolato d'Italia a Bruxelles, una missione parlamentare finalizzata alla presentazione da parte del Ministero degli affari esteri dei servizi consolari a distanza. Vi ha preso parte una delegazione composta da deputati e senatori componenti delle Commissioni affari esteri e degli organi parlamentari competenti in tema di italiani all'estero nei due rami del Parlamento (il Comitato per le questioni degli italiani all'estero del Senato e il Comitato permanente sugli italiani all'estero, istituito presso la III Commissione, della Camera dei deputati);

la missione a Bruxelles si è incentrata sull'illustrazione, da parte del sottosegretario Mantica, assistito dai competenti uffici dell'amministrazione degli affari esteri, del progetto di servizi consolari a distanza nella sede del Consolato d'Italia, a tal fine individuato come sede ottimale di sperimentazione delle nuove tecnologie in ragione della sua adeguatezza strutturale e, non ultimo, della sua storia quale consolato di riferimento per una delle maggiori comunità italiane all'estero in territorio europeo;

nella medesima sede è stato confermato l'interesse dell'Esecutivo ad instaurare un confronto strutturato con il Parlamento sull'evoluzione del processo di riorganizzazione della rete all'estero, nelle forme più opportune. È stato ricordato che l'Italia è l'unico Paese europeo ad avere in progetto l'apertura di 200 postazioni, dislocate in tutto il mondo, per il rilascio del passaporto biometrico digitale (che diventeranno operative entro il giugno 2010) e che tale fattore deve essere tenuto in considerazione nella valutazione complessiva sul processo di riorganizzazione in atto. La priorità prospettata dal Governo è stata quella del raggiungimento di livelli di efficienza della rete diplomatico-consolare, senza imporre o subire scansioni temporali obbligate e in un clima di dialogo aperto con il Parlamento;

il progetto di consolato «hub» mira a consentire all'elevato numero di connazionali all'estero di interagire con la pubblica amministrazione italiana senza spostarsi dal proprio luogo di residenza. Tale sistema, denominato Sistema integrato delle funzioni consolari (SIFC), riguardando la trattazione di dati sensibili, contempla un delicato apparato di misure di sicurezza e, dopo la sperimentazione nel 2009 nelle sedi consolari di Bruxelles, Berna e Monaco di Baviera, diverrà operativo in tutta la rete. Il Sistema è coerente con l'iniziativa coordinata dal Ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione chiamata «Reti amiche» ed include in una seconda fase di realizzazione il collegamento telematico dei consolati con l'intera pubblica amministrazione;

rilevato altresì che:

l'esigenza di individuare una modalità di riassetto complessivo della struttura diplomatica e consolare italiana, che include sedi e presenze in circa 140 Paesi del mondo deve inquadrarsi in un'ottica di razionalizzazione, nel senso della migliore efficienza delle strutture e del miglioramento della qualità dei servizi offerti ai cittadini italiani all'estero e, più in generale, deve essere coerente con la riorganizzazione dell'amministrazione centrale del Ministero che sarà realizzata in adempimento di quanto disposto dal decreto-legge n. 112 del 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 133 del 2008;

la rete degli uffici all'estero deve rispondere tanto al criterio della presenza dei cittadini italiani nel mondo, quanto anche, sotto il profilo commerciale e imprenditoriale, al sostegno allo sviluppo dell'internazionalizzazione delle imprese italiane e dell'Italia in generale;

la struttura dell'amministrazione degli affari esteri necessita di un riassetto che dovrebbe essere definito alla luce del contributo da un lato dell'istituto parlamentare quale sede di elaborazione di linee strategiche di politica estera e dall'altro del Consiglio generale degli italiani all'estero (CGIE) in quanto massima istanza rappresentativa delle collettività italiane all'estero;

il processo di informatizzazione degli uffici del consolato – strada che stanno percorrendo quasi tutti i Paesi europei – risponde all'esigenza di disporre di strutture sul territorio correttamente articolate e in grado di prestare servizi efficienti in tempi ragionevoli;

nella consapevolezza della necessità di proseguire nel processo già da tempo avviato di riassetto della rete degli uffici all'estero e della primaria competenza del Governo nelle decisioni amministrative,

impegna il Governo:

nell'ambito dell'analisi delle modalità di razionalizzazione degli uffici diplomatici e consolari, a mantenere un costante confronto per individuare misure condivise con il Parlamento;

ad individuare una preliminare sede di confronto tra Governo e Parlamento su tali modalità;

ad avviare quanto prima un confronto con le Commissioni parlamentari competenti per una valutazione strategica del ruolo della rete degli uffici all'estero nell'ambito del procedimento di definizione della riorganizzazione dell'amministrazione centrale degli esteri prevista in adempimento di quanto disposto dall'articolo 74 del decreto-legge n. 112 del 2008.

(1-00216) (9 dicembre 2009)

PEDICA, BELISARIO, GIAMBRONE, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCIPELLI, PARDI – Il Senato,

premessò che:

le riduzioni delle voci del bilancio tracciate dalla legge finanziaria per il 2009 hanno già significativamente penalizzato la dotazione di per-

sonale della rete diplomatica italiana, incidendo fortemente sulle condizioni operative di diversi consolati la cui attività risente principalmente di forti ritardi nell'azione amministrativa, come ad esempio nella trasmissione degli atti di stato civile ai Comuni e l'allungamento dei tempi di erogazione dei servizi;

il processo di riorganizzazione delle sedi di rappresentanza dell'Italia all'estero deve necessariamente essere complementare alla già programmata ed altrettanto necessaria riorganizzazione dell'amministrazione centrale del Ministero, così come disposto dal decreto-legge n. 112 del 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 133 del 2008;

premesso inoltre che:

nella seduta congiunta delle Commissioni permanenti Affari esteri della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica del 10 giugno 2009 il Governo ha tracciato le linee guida del completamento del necessario processo di razionalizzazione della rete degli uffici consolari all'estero;

detto processo di razionalizzazione delle sedi di rappresentanza prevede la chiusura di 18 sedi consolari e di un'ambasciata ed il ridimensionamento di quattro sedi consolari;

a riguardo del sopra citato processo, numerose sono state le critiche ed i dubbi espressi in tutte le sedi, comprese quelle parlamentari, da parte degli addetti ai lavori e soprattutto dai rappresentanti degli italiani all'estero;

il 21 luglio 2009 la III Commissione permanente (Affari esteri e comunitari) della Camera dei deputati ha approvato la risoluzione 8-00050 – sottoscritta da molti deputati appartenenti a gruppi parlamentari differenti – riguardante il processo di razionalizzazione della rete degli uffici all'estero;

detta risoluzione, in ragione delle perplessità suscitate dal piano di razionalizzazione degli uffici di rappresentanza all'estero, ha già impegnato il Governo «a riconsiderare le modalità di razionalizzazione degli uffici consolari all'estero, promuovendo un'accelerazione del processo di revisione e ammodernamento delle procedure amministrative, nonché l'informatizzazione destinata al funzionamento del "consolato digitale" e a presentare il progetto complessivo al Parlamento e al CGIE entro il 2009»;

nei giorni 26 e 27 ottobre 2009 una delegazione di parlamentari si è recata a Bruxelles, sede indicata dal Governo come ottimale per gestire la sperimentazione di nuove tecnologie, per partecipare alla presentazione dei nuovi servizi consolari a distanza;

considerato che:

l'imprescindibile necessità di riconsiderare l'organizzazione della rappresentanza dello Stato italiano, purtroppo basata ancora oggi su assetti risalenti a decine di anni orsono, che non potrà – anche e soprattutto in ragione delle nuove ed importantissime tecnologie di cui l'amministrazione pubblica può godere ai giorni nostri – prescindere da un processo di snellimento degli organici, delle strutture e delle procedure rispetto alla situazione attuale, dovrà al contempo necessariamente tener presenti

i fondamentali interessi strategici dell'Italia nel mondo, soprattutto in termini di supporto al sistema economico-imprenditoriale italiano e, non ultimo, le esigenze dei 4 milioni di cittadini italiani che vivono fuori dai confini territoriali dello Stato ed il cui sistema delle rappresentanze necessita anch'esso di una seria rivisitazione;

in particolare, il necessario processo di riorganizzazione non potrà prescindere dall'analisi di perduranti situazioni oggettive, quali i particolari rapporti diplomatici bilaterali con determinate Nazioni ritenute strategiche dal nostro Paese, così come dei rapporti con entità sub-statali all'interno di Paesi esteri organizzati su base decentrata, od infine con Stati geograficamente molto vasti e particolarmente distanti dall'Italia;

l'organizzazione e la presentazione degli uffici di rappresentanza all'estero costituisce in molti casi, insieme agli istituti italiani di cultura, il biglietto da visita del nostro Paese, condizionando sensibilmente la promozione delle politiche del turismo verso l'Italia,

impegna il Governo:

a) a riconsiderare il progetto di riordino della rete degli uffici all'estero che dovrà realizzarsi necessariamente e contestualmente al processo di riorganizzazione dell'amministrazione centrale del Ministero degli affari esteri, non tralasciando l'altrettanto necessaria rivisitazione dei compiti e delle funzioni delle numerose istituzioni che oggi rappresentano ed operano in favore dei cittadini italiani all'estero;

di ripensare al progetto di riordino delle istituzioni sopra citate tenendo presente:

a) l'importanza strategica di taluni uffici di rappresentanza dell'Italia all'estero;

b) l'imprescindibile ruolo delle nuove tecnologie nel processo di ammodernamento delle procedure amministrative;

c) il necessario e costruttivo confronto con il Parlamento al fine di individuare i contenuti dei progetti di riorganizzazione e razionalizzazione sopra citati.

MOZIONI SULLA PERSECUZIONE DEI CRISTIANI, CON PARTICOLARE RIGUARDO ALL'AFRICA

(1-00194 *p. a.*) (3 novembre 2009)

GASPARRI, QUAGLIARIELLO, BIANCONI, ALICATA, ALLEGRI, AMATO, AMORUSO, ASCIUTTI, AUGELLO, AZZOLLINI, BALBONI, BALDASSARRI, BALDINI, BARELLI, BATTAGLIA, BENEDETTI VALENTINI, BERSELLI, BETTAMIO, BEVILACQUA, BONFRISCO, BORNACIN, BOSCETTO, BUTTI, CALABRÒ, CALIGIURI, CAMBER, CANTONI, CARRARA, CARUSO, CASELLI, CASOLI, CASTRO, CENTARO, CIARRAPICO, CICOLANI, COLLI, COMINCIOLI, COMPAGNA, CONTI, CONTINI, CORONELLA, COSTA, CURSI, CUTRUFO, D'ALÌ, D'AMBROSIO LETTIERI, DE ANGELIS, DE ECCHER, DE FEO, DE GREGORIO, DE LILLO, DELL'UTRI, DELOGU, DI GIACOMO, DIGILIO, DI GIROLAMO Nicola, DINI, DI STEFANO, ESPOSITO, FASANO, FAZZONE, FERRARA, FIRRARELLO, FLERES, FLUTTERO, GALIOTO, GALLO, GALLONE, GAMBA, GENTILE, GERMONTANI, GHIGO, GIORDANO, GIULIANO, GRAMAZIO, GRILLO, IZZO, LATRONICO, LAURO, LENNA, LICASTRO SCARDINO, LONGO, MALAN, MASSIDDA, MAZZARACCHIO, MENARDI, MESSINA, MORRA, MUGNAI, MUSSO, NANNIA, NESPOLI, NESSA, ORSI, PALMIZIO, PARAVIA, PASTORE, PERA, PICCIONI, PICCONE, PICHETTO FRATIN, PISANU, PISCITELLI, PONTONE, POSSA, RAMPONI, RIZZOTTI, SACCOMANNO, SAIA, SALTAMARTINI, SANCIU, SANTINI, SARO, SARRO, SCARBOSIO, SCARPA BONAZZA BUORA, SCIASCIA, SERAFINI Giancarlo, SIBILIA, SPADONI URBANI, SPEZIALI, STANCANELLI, TANCREDI, TOFANI, TOMASSINI, TOTARO, VALDITARA, VALENTINO, VETRELLA, VICARI, VICECONTE, VIZZINI, ZANETTA, ZANOLETTI – Il Senato,

premessò che:

la Chiesa italiana è la prima a sostenere i cristiani nel mondo, e paga con i suoi missionari, suore, preti e laici un prezzo di persecuzione sempre più pesante soprattutto in quei Paesi dove sono presenti regimi totalitari;

il 13 agosto 2009 ci sono state ulteriori persecuzioni di cristiani, questa volta in Sudan, dove sette cattolici africani sono stati atrocemente giustiziati da predoni ugandesi del Lra, il famigerato movimento-setta di Joseph Kony. Il 16 agosto, solo tre giorni dopo, ci sono state addirittura tre crocifissioni, e altri sei cattolici sono stati assassinati crudelmente nella stessa zona;

l'atrocità di questi crimini spesso non è più neppure oggetto di notizia da parte dei media, pronti, al contrario, a mettere in risalto tristi epi-

sodi come questi quando sono perpetrati nei confronti di uomini, donne o bambini di altre confessioni religiose;

durante l'ultima Conferenza episcopale dei vescovi dell'Africa monsignor Edward Kiiboro Kussala, vescovo di Tombura-Yambio, ha chiesto che l'Europa e tutta la comunità internazionale guardi con più attenzione al suo Paese, intervenendo per porre fine a una situazione di massacri quotidiani nei confronti dei cristiani che vivono in Africa;

tra i molti problemi che hanno in quella terra vi è quello gravissimo dei ribelli che provengono dal Nord Uganda, e che si trovano al confine con il Sudan, la Repubblica Centrafricana e la Repubblica democratica del Congo. Vivono nelle foreste di questa zona e da quattro anni attaccano i villaggi, uccidono sul posto tutti coloro che fanno resistenza, uccidono gli anziani o li bruciano nelle loro case, e prendono le persone più giovani, i bambini, ragazzi e ragazze, per indottrinarli cercando di cambiare così il loro modo di pensare;

in origine questi gruppi che attaccano con ferocia solo i cristiani erano ugandesi; con il tempo, a loro si sono aggiunte genti dal Sudan, dal Congo, dalla Repubblica Centrafricana. Dopo che nel 2005 fu firmata la pace, l'Europa e la comunità internazionale avrebbero dovuto seguire questo processo, cosa che non è avvenuta;

questi ultimi episodi gravissimi di persecuzioni contro i cristiani vanno ad aggiungersi a quelle di più di 60 cristiani uccisi dalla fine di agosto 2008 nell'est dell'India, alle persecuzioni in America Latina, soprattutto in Messico; in Iraq, specialmente nella città di Mosul, da dove circa 2.400 famiglie cristiane sono state costrette a fuggire. Nel corso degli ultimi quattro anni, tra il 2004 e il 2008 le famiglie cristiane sfollate sono state 50.000;

considerato che:

secondo il rapporto 2008 sulla libertà religiosa nel mondo, dell'associazione «Aiuto alla Chiesa che soffre», risulta che sono più di 60 le nazioni nel mondo dove si verificano gravi violazioni del diritto alla libertà religiosa dei propri cittadini;

comunità cristiane vengono perseguitate anche in alcune regioni del Laos, della Nigeria, dell'Etiopia, delle Filippine e di altri Paesi, soprattutto islamici;

il ministro Frattini in tutti i vertici avuti con le autorità di questi Stati in cui avvengono le persecuzioni ha sempre chiesto che il tema delle uccisioni dei cristiani venisse posto in agenda;

le Nazioni Unite hanno lanciato attraverso l'alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati un programma di aiuto per i profughi cristiani costretti a fuggire dai vari territori come ad esempio da Mosul;

tenuto conto che:

il diritto alla libertà religiosa è un elemento che bisogna garantire ad ogni persona, così come la libertà di parola e di espressione;

i Vescovi dell'Africa riunitisi recentemente a Roma hanno lanciato un appello alle istituzioni di tutta Europa ad intervenire in ogni modo per far cessare queste violenze che non sono altro se non il sintomo di una

chiara forma di discriminazione e di intolleranza nei confronti dei cristiani, non solo in Africa ma in tutto il mondo,

impegna il Governo:

ad assumere iniziative volte a contrastare la persecuzione delle comunità cristiane in Africa così come in altri Paesi, chiedendo a tutta la comunità internazionale di affrontarla nello stesso modo e con la stessa determinazione con cui si combattono forme di incitamento all'odio contro altre comunità religiose;

a presentare annualmente alle Commissioni parlamentari competenti un rapporto sullo stato delle persecuzioni avvenute per motivi religiosi.

(1-00215) (9 dicembre 2009)

PARDI, PEDICA, BELISARIO, GIAMBRONE, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCIPELLI – Il Senato,

premesso che:

la Costituzione italiana, all'articolo 19, riconosce in modo ampio la libertà di religione, intesa come libertà di fede religiosa e di diritto di ogni individuo di professare la propria fede e di farne propaganda;

la libertà di religione, fatti salvi i riti contrari al buon costume, è da intendersi anche come libertà di pratica religiosa, ovvero libertà dell'esercizio del culto in pubblico o in privato, cioè di svolgere e di prendere parte a preghiere e riti religiosi;

sempre nella Carta costituzionale, in stretta correlazione con il principio di eguaglianza ed altri principi costituzionali, è sancito il divieto di discriminazione tra gli individui a causa della religione professata, così come è affermata all'articolo 8 la libertà davanti alla legge di tutte le confessioni religiose;

ancora la Carta costituzionale garantisce anche la libertà di non professare alcuna fede, di non essere oggetto di propaganda religiosa e di non essere obbligato a partecipare a pratiche di culto e di poter modificare la propria appartenenza a una determinata confessione religiosa;

come affermato anche nella Carta dei valori della cittadinanza e dell'integrazione dell'aprile 2007, «l'Italia favorisce il dialogo interreligioso e interculturale per far crescere il rispetto della dignità umana e contribuire al superamento di pregiudizi e intolleranza»;

la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, adottata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 10 dicembre 1948, sancisce all'articolo 18, fra l'altro, che «ogni individuo ha il diritto alla libertà di pensiero, coscienza e di religione; tale diritto include la libertà di cambiare religione o credo, e la libertà di manifestare, isolatamente o in comune, sia in pubblico che in privato, la propria religione o il proprio credo nell'insegnamento, nelle pratiche, nel culto e nell'osservanza dei riti»;

sempre nella sopra citata Dichiarazione, all'articolo 14, si sancisce che «ogni individuo ha diritto di cercare e di godere in altri Paesi asilo dalle persecuzioni»;

considerato che:

sempre più spesso, e non meno che in passato purtroppo, giungono, principalmente a mezzo stampa ma non solo, da ogni lembo del pianeta notizie di persecuzioni, troppo spesso coincidenti con la privazione della vita, nei confronti di individui a causa del professare la propria religione;

come risulta dal Rapporto 2008 sulla Libertà religiosa nel mondo di Aiuto alla Chiesa che soffre – che fornisce importanti ed imparziali dati, fatti, notizie circa gli accadimenti ricadenti nella sfera del sopruso dell'uomo sull'uomo, ovvero della prevaricazione rispetto agli importantissimi principi e diritti sopra menzionati – a differenza del passato «le offese alla libertà religiosa avvengono sempre meno per cause ideologiche e sempre più per motivi di potere. Il tentativo di bloccare la libertà religiosa mira soprattutto a impoverire gli Stati, mantenendo la popolazione in una situazione di schiavitù»;

detto rapporto, come si evince dal documento di presentazione, «qualificandosi per il suo approccio non confessionale, prendendo in esame la situazione di ciascun Paese, con riferimento a ogni restrittiva fattispecie giuridico-istituzionale o ad ogni tipologia socio-culturale o ideologica», indica:

a) la Cina, come Paese nel quale «il timore di aprirsi alla libertà di culto coincide con il timore di non sollecitare in senso più ampio le altre libertà» e, quindi, come Paese nel quale perdura il controllo e la limitazione della libertà religiosa«;

b) l'India, dove, soprattutto negli ultimi mesi, «le violenze anticristiane hanno raggiunto proporzioni incredibili»;

c) l'Iraq, come Paese in cui, sempre negli ultimi mesi, si sono verificati e continuano a verificarsi «esodi forzati di cristiani», anche a seguito dell'approvazione di una legge che «ha abrogato l'articolo che in minima parte garantiva la libertà religiosa dei cristiani»;

d) l'Eritrea, quale Paese dove «le autorità hanno ordinato alla Chiesa cattolica di cedere al ministero per il Benessere sociale e il lavoro tutte le strutture sociali, quali scuole, cliniche, orfanotrofi e centri d'istruzione per le donne. Varie fonti indicano che ci sono non meno di 2.000 a detenuti per ragioni religiose, arrestati a partire dal maggio 2002 per la loro fede, incarcerati per mesi e anni senza accuse formali e senza processo»;

e) l'Arabia Saudita, che, dichiarandosi «integralmente» Stato islamico e «considerando il Corano l'unica Costituzione del Paese e la *sharia* la sua legge fondamentale, viola più palesemente le libertà religiose»;

f) l'Indonesia, quale Paese debole contro le intense azioni contro la libertà religiosa, ed in cui i gruppi terroristi, particolarmente attivi nell'ultimo anno, impediscono di fatto ogni tipo di esplicazione del diritto di libertà religiosa, peraltro previsto in costituzione;

g) la Nigeria, dove le numerose comunità cristiane denunciano i più disparati soprusi, dovuti principalmente all'introduzione della *sharia* nella legislazione;

h) il Myanmar, quale Paese in cui sono state soffocate nel sangue le proteste dei monaci buddisti contro i soprusi e le politiche repressive del regime militare che dal 1962 regge il Paese con il pugno di ferro;

i) l'Iran, in cui una minoranza di ben 300.000 fedeli, i Bahai, è perseguitata violentemente;

j) il Pakistan, nazione in cui la legge sulla blasfemia rappresenta «lo strumento peggiore della repressione religiosa,» quale Paese in cui si continuano a «mietere vittime»;

k) Cuba, come il Paese in cui, seppur non si sia a conoscenza di gravi forme di violenza, restrizioni alla libertà religiosa di fatto si registrano nelle significative limitazioni al diritto di sostenere la valenza del matrimonio in chiesa o l'opposizione all'aborto e al divorzio;

numerosi sono gli Stati, non indicati dal rapporto sopra menzionato, in cui peraltro continuano a perpetrarsi persecuzioni gravi nei confronti di individui che professano ogni tipo di religione;

considerato inoltre che il principio dell'integrazione di uomini e donne, da effettuarsi a tutti i livelli, sociali, etnici, religiosi, rappresenta la più alta forma di crescita dell'individuo, da raggiungersi imprescindibilmente al fine di garantire le condizioni per un continuo sviluppo del pianeta in condizione di pace,

impegna il Governo:

a mettere in atto ogni utile iniziativa diplomatica al fine di contrastare con efficacia i soprusi perpetrati, in ogni angolo del mondo, a danno di uomini e donne di ogni razza o etnia, a causa della professione del loro credo religioso;

a promuovere, presso gli organismi internazionali e sovranazionali cui l'Italia appartiene, efficaci azioni diplomatiche volte all'aiuto degli individui e delle comunità che subiscono violenze legate a motivazioni di ordine confessionale, contribuendo al progressivo sradicamento degli ostacoli alla pacifica convivenza tra i popoli.

(1-00218) (9 dicembre 2009)

SOLIANI, D'UBALDO, ARMATO, AMATI, BIONDELLI, BOSSONE, DELLA MONICA, FONTANA, SANNA – Il Senato,

premesso che

il 13 agosto 2009, a quanto denuncia monsignor Hiiboro Kussala, vescovo della diocesi di Tombura Yambio, nel Sud del Sudan, alcuni ribelli del Lord's Resistance Army (Lra) – il gruppo armato nato nell'Uganda del Nord e responsabile di attacchi contro civili nell'area tra Sudan, Repubblica democratica del Congo e Uganda – hanno fatto irruzione nella chiesa di Nostra Signora della Pace nella città di Ezo, hanno rapito alcuni ragazzi tra i 15 e i 20 anni e ne hanno uccisi sette, crocefiggendoli;

l'allarmante *escalation* degli episodi di violenza e intolleranza a sfondo etnico e religioso anche nelle società economicamente più avanzate e l'aggravamento, in numerosi Paesi e aree di crisi mondiali, di tensioni politiche e sociali collegate a tendenze e movimenti di matrice fondamentalista, come dimostrano i recenti casi di persecuzione delle comunità cri-

stiane in India, Laos, Nigeria, Etiopia, Filippine e in altri Paesi dove esse costituiscono una minoranza, rendono oggi ancora più necessaria la sfida dell'integrazione etnica e religiosa e del confronto interculturale quale *chance* di crescita e maturazione delle comunità locali, nonché imprescindibile opportunità di pace e di sviluppo globali;

nell'attuale mondo globalizzato nel quale si sono moltiplicati i rapporti e le relazioni tra le diverse culture e società si impone la ricerca di più avanzati modelli di integrazione e dialogo interculturale nell'ambito di ciascuna comunità nazionale, nonché l'attivazione di efficaci strumenti di solidarietà e cooperazione tra i popoli;

in tale quadro, come del resto ha affermato il Sinodo dei vescovi nell'ottobre 2008, «il dialogo dei cristiani con i musulmani e con i membri di altre religioni diventa un'urgenza e permette di conoscersi meglio e di collaborare nella promozione dei valori religiosi, etici e morali, contribuendo alla costruzione di un mondo migliore»;

inoltre, secondo quanto richiamato nel medesimo documento del Sinodo dei vescovi, Benedetto XVI ha espressamente affermato: «noi vogliamo ricercare le vie della riconciliazione e imparare a vivere rispettando ciascuno l'identità dell'altro. (...) Oggi più che mai la reciproca apertura tra le culture è un terreno privilegiato per il dialogo tra gli uomini impegnati nella ricerca di un autentico umanesimo, al di là delle divergenze che li separano»;

in definitiva, la reciproca apertura tra le culture e le religioni, nel rispetto dei valori di laicità e tolleranza, deve ritenersi oggi la chiave per la costruzione di più ampi e condivisi orizzonti di pace e di sicurezza mondiali,

impegna il Governo:

ad adoperarsi in tutte le sedi comunitarie e internazionali, nonché nell'ambito dei rapporti internazionali bilaterali, affinché vengano garantiti i diritti fondamentali della persona e le libertà religiose e venga posta fine alle violenze e alle persecuzioni alimentate dal fondamentalismo etnico e religioso in ciascun Paese o area di crisi mondiale;

a promuovere il rafforzamento del ruolo internazionale dell'Unione europea per la tutela e la promozione su scala mondiale dei diritti umani, dei valori della laicità e della pace e dei principi di libertà di pensiero, di coscienza, di religione e di libero culto che costituiscono i fondamenti della cultura giuridica e politica europea;

ad assumere tutte le iniziative necessarie a promuovere in Italia e nel mondo la convivenza tra le diverse comunità religiose nel segno del dialogo e del rispetto reciproco e assicurando a tutti come sancito dalla Costituzione italiana il diritto di professare liberamente la propria fede religiosa in qualsiasi forma, individuale o associata, di farne propaganda e di esercitare in privato o in pubblico il culto.

MOZIONI SULLA PARTECIPAZIONE DELL'ITALIA ALLA CONVENZIONE SULL'AIUTO ALIMENTARE

(1-00140) (17 giugno 2009)

BOSONE, ADAMO, ANDRIA, ANTEZZA, ARMATO, BAIO, BAS-SOLI, BIANCHI, BLAZINA, BUBBICO, CHITI, DEL VECCHIO, DE SENA, DI GIOVAN PAOLO, DI GIROLAMO Leopoldo, FOSSON, GARAVAGLIA Mariapia, GHEDINI, GIARETTA, GUSTAVINO, ICHINO, LIVI BACCI, MARINO Ignazio, MAZZUCONI, MERCATALI, PIGNEDOLI, ROSSI Paolo, RUTELLI, SBARBATI, SCANU, SERRA, SOLIANI, STRADIOTTO, THALER AUSSERHOFER, TREU – Il Senato, premesso che:

quasi un miliardo di persone soffrono ancora la fame nel mondo; durante il vertice del G8 che si terrà a luglio 2009 a L'Aquila particolare attenzione verrà riservata ai temi della malnutrizione e dell'accesso al cibo;

la Convenzione sull'aiuto alimentare, firmata a Londra il 13 aprile 1999, si propone come finalità il conseguimento della sicurezza alimentare nel mondo e il miglioramento della capacità della comunità internazionale di poter far fronte a situazioni di emergenza alimentare e di sopperire al fabbisogno alimentare dei Paesi in via di sviluppo;

l'impegno annuo per l'Unione europea e i suoi Stati membri consta di 1.320.000 tonnellate di equivalente grano per un valore indicativo di 422 milioni di euro, incluse le spese di trasporto e altri costi operativi. Il nostro Paese si è impegnato a fornire una quota di tali aiuti, per 87.000 tonnellate annue di cereali pari a 36,2 milioni di euro;

l'Italia ha aderito e dato esecuzione alla suddetta Convenzione con la legge 29 dicembre 2000, n. 413, attraverso la quale sono stati stanziati 36,2 milioni di euro per ciascuno degli anni 2000, 2001 e 2002 ed è stato affidato all'Agenzia per le erogazioni in agricoltura (AGEA) l'incarico di provvedere all'attuazione del programma di aiuto alimentare dell'Unione europea a favore dei Paesi in via di sviluppo mediante la fornitura a questi ultimi della quota di partecipazione italiana;

successivamente il Comitato per l'aiuto alimentare – organo istituito dalla Convenzione sull'aiuto alimentare dell'accordo internazionale sui cereali del 1967 composto da tutte le parti della Convenzione di Londra e responsabile della sua applicazione – ha più volte prorogato, ai sensi dell'articolo XXV della Convenzione, la Convenzione medesima;

la legge 17 giugno 2004, n. 155, ha autorizzato la spesa di 36,2 milioni di euro per l'anno 2003, accumulando un primo ritardo di oltre un anno rispetto agli impegni assunti, mentre l'articolo 5-bis del decreto-legge n. 182 del 2005, convertito con modificazioni, dalla legge 11 novembre 2005, n. 231, ha stabilito che fossero stanziati 18,1 milioni

di euro (invece dei 36,2 previsti per l'anno di competenza), dunque per il solo primo semestre del 2004;

l'Italia è pertanto inadempiente dal dicembre 2003 per un totale di 199,1 milioni di euro e corre il rischio di essere esclusa dalla Convenzione sull'aiuto alimentare;

considerato che:

l'adesione dell'Italia alla Convenzione, e i relativi impegni finanziari per ottemperare a quanto in essa stabilito, danno modo al nostro Paese di giocare un ruolo molto importante nella politica di sicurezza alimentare in favore dei Paesi in via di sviluppo, assicurandogli un ruolo attivo al fianco delle maggiori potenze industrializzate del mondo;

tutti gli altri Stati membri della Convenzione sono in regola con i pagamenti, in linea con gli impegni concordati al momento della loro adesione alla Convenzione medesima e, pertanto, l'Italia, in evidente ritardo per le quote di propria competenza, si trova in una situazione di inadempienza e difficoltà;

nel settembre 2000 l'Assemblea generale dell'ONU, allora composta da 189 membri, ha adottato la «Dichiarazione del millennio delle Nazioni unite», risoluzione il cui primo degli otto obiettivi strategici da raggiungere entro il 2015 consiste nell'eliminazione della povertà estrema e della fame nel mondo,

impegna il Governo a ottemperare all'onere finanziario connesso alla partecipazione dello Stato italiano alla Convenzione sull'aiuto alimentare e a rinnovare, in sede di G8, l'impegno dell'Italia nella lotta contro la fame nel mondo.

(1-00214) (3 dicembre 2009)

DI NARDO, PEDICA, BELISARIO, GIAMBRONE, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, LI GOTTI, LANNUTTI, MASCIPELLI, PARDI – Il Senato,

premessi che:

il segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-Moon, per dare inizio al vertice mondiale sulla sicurezza alimentare della World food organization (Fao), che s'è tenuto a Roma solo tre settimane fa, ha scelto queste parole: «Alla fine di questa giornata, quando saremo ancora qui, oltre 17 mila bambini saranno morti di fame. Ne scompaiono uno ogni cinque secondi. Sei milioni in un anno»;

quasi un sesto della popolazione mondiale, ovvero quasi un miliardo di persone, non dispone di cibo a sufficienza per sopravvivere e la maggior parte di queste vive in Paesi in via di sviluppo, i quali sono, peraltro, i più esposti agli effetti derivanti dalla crisi economica internazionale;

la ripartizione sempre più ineguale delle ricchezze mondiali, causata quasi sempre da un capitalismo sfrenato che non si cura delle conseguenze correlate al suo esplicitarsi, spinge peraltro le popolazioni più vulnerabili del pianeta nelle mani dei trafficanti di ogni genere, i quali godendo di fatto di un'impunità quasi totale alimentano le reti europee della

prostituzione minorile, dell'accattonaggio e del lavoro forzato, dell'adozione illegale e della delinquenza forzata;

di questo passo i cambiamenti climatici che sconvolgono il nostro pianeta – come lo scioglimento dei ghiacciai nell'Artico e nell'Antartico, le grandi siccità e le alluvioni sempre più frequenti – oltre a causare molto presto l'estinzione del 20-30 per cento delle specie conosciute, la scomparsa di atolli ed isole, nonché l'indisponibilità di terreni oggi fertili, costringeranno intere popolazioni a spostarsi in continuazione alla ricerca di spazi dove vivere;

come riportato, con amaro sarcasmo, da uno dei principali organi di stampa bengalesi, è molto significativo che siano stati spesi migliaia di miliardi di dollari per risanare le casse delle principali società finanziarie del mondo, mentre non vi sia ancora traccia, a distanza di quasi dieci anni dalla decisione, dei 12,3 miliardi di dollari previsti dall'Onu per combattere la crisi alimentare, compromettendo così, forse irrimediabilmente, l'obiettivo di sradicare la povertà estrema entro la fine del 2015;

da sempre, grazie alla cosiddetta cooperazione allo sviluppo, l'Italia ha partecipato alle azioni diplomatiche volte alla creazione di condizioni di vita migliori per tutti gli esseri umani, lottando contro la povertà, l'analfabetismo;

considerato che:

durante il G8 svoltosi quest'anno a L'Aquila, così come riportato nel documento ufficiale conclusivo, si è deciso di «mobilitare» nei prossimi tre anni 20 miliardi di dollari – senza peraltro preoccuparsi di indicare dettagliatamente in che modo gli Stati partecipanti al vertice reperiranno e garantiranno detti fondi – in favore degli agricoltori dei Paesi poveri, soprattutto africani, per promuovere lo sviluppo rurale e l'autosufficienza alimentare;

gli aiuti sopra citati dovrebbero esser destinati, a differenza del passato, direttamente a specifici progetti di sviluppo, per non correre il rischio di conferirli a Governi inefficienti o corrotti;

come ormai riconosciuto da tutti gli Stati e da tutti gli organismi internazionali e sovranazionali, il rapporto con le organizzazioni non governative risulta essere di fondamentale importanza al fine di realizzare gli obiettivi prefissati nell'ambito della sopra menzionata cooperazione allo sviluppo, in considerazione del loro ruolo essenziale nell'attuazione degli interventi di emergenza e, più in generale, nel settore delle iniziative riguardanti la sicurezza alimentare e la lotta alla malnutrizione;

il richiamato vertice della Fao è stato, a detta di tutti gli osservatori internazionali, un totale fallimento, dovuto principalmente alla manifesta inadeguatezza dell'organizzazione stessa, resa evidente non solo dalla sua storia e dal suo bilancio, ma anche e soprattutto dagli scarsi obiettivi raggiunti, dal suo costo di funzionamento spropositato (quasi un miliardo di euro per il biennio 2008-2009 che serve soprattutto a mantenerne la struttura), oltre che dalla scarsa considerazione e collaborazione offerta dagli Stati nazionali;

considerato che:

l'Italia ha ratificato – con la legge 29 dicembre 2000, n. 413 – la Convenzione sull'aiuto alimentare, siglata a Londra il 13 aprile 1999, che si propone di superare il problema della malnutrizione garantendo l'accesso al cibo in ogni parte del pianeta;

attraverso la sopra menzionata legge l'Italia ha stanziato 36,2 milioni di euro per gli anni 2000, 2001, 2002;

il Senato della Repubblica, già nella seduta del 28 luglio 2009, ha approvato la mozione 1-00167, a prima firma del senatore Pedica del seguente tenore:

«Premesso che: (...) il nostro Paese, a seguito della decisione – adottata nel novembre 2005 dal terzo Governo Berlusconi – di dimezzare i fondi precedentemente stanziati per far fronte agli adempimenti derivanti dall'adesione a detta Convenzione sull'aiuto alimentare, risulta inadempiente per quasi 200 milioni di euro e rischia perciò l'esclusione dalla stessa; l'Italia siede nel *board* del Global Found anche a seguito della promessa fatta – e non del tutto mantenuta – durante il G8 di Genova del 2001, di divenire il secondo donatore al mondo in termini assoluti, dopo gli Stati Uniti (...); impegna il Governo: a destinare immediatamente i fondi necessari a garantire la partecipazione dell'Italia agli organismi ed ai programmi internazionali e sovranazionali volti: 1) al contrasto della fame nel mondo ed allo sviluppo dell'autosufficienza alimentare (...),

impegna il Governo:

a sanare immediatamente la situazione di inadempienza dell'Italia nei confronti della sopra citata Convenzione di Londra sugli aiuti alimentari;

a perseguire concretamente l'obiettivo della sicurezza alimentare nel mondo, sostenendo tutte le iniziative promosse dalle Nazioni unite per l'agricoltura e l'alimentazione;

a promuovere, in seno alle organizzazioni internazionali e sovranazionali, un'azione diplomatica più efficace di quanto non lo sia stata in passato, volta al raggiungimento dell'obiettivo di sconfiggere la fame nel mondo entro il 2015, come previsto dalla Dichiarazione del Millennio adottata dall'Assemblea generale dell'Onu nel 2000, se occorre proponendo, tramite la nostra rappresentanza diplomatica all'Onu, nuove prospettive di funzionamento dell'inefficace Fao.

MOZIONI SULL'OBESITÀ INFANTILE

(1-00212) (3 dicembre 2009)

GARAVAGLIA Massimo, RIZZI, BOLDI, PITTONI, ADERENTI, MARAVENTANO, VALLARDI, MONTANI – Il Senato,

premessi che:

in tutti i Paesi del mondo occidentale, l'obesità infantile rappresenta un problema di notevole rilevanza sociale. Secondo le National Center for disease control and prevention Health and Nutrition Examination Surveys condotte dal Centro di statistica sanitaria dei CDC, il 16 per cento dei bambini e ragazzi americani nella fascia d'età 2-16 anni è obeso (ovvero presenta un indice di massa corporea superiore al 95° percentile nelle curve di crescita), mentre negli anni '60-'70, il problema colpiva appena il 5 per cento del campione;

anche in Italia, nonostante il consolidamento di abitudini alimentari familiari incentrate sulla dieta mediterranea, il fenomeno sta assumendo dimensioni preoccupanti: la sorveglianza in età infantile «Okkio alla Salute» (sistema di monitoraggio finalizzato alla raccolta di informazioni sulle abitudini alimentari e l'attività fisica nei bambini di 6-10 anni) stima che i bambini tra i 6 e gli 11 anni con problemi di eccesso ponderale, in Italia, siano ben 1.100.000. Il 12 per cento dei bambini risulta obeso, mentre il 24 per cento è in sovrappeso: più di un bambino su tre, quindi, ha un peso superiore a quello che dovrebbe avere per la sua età;

anche se nessuna regione può dirsi esente dal problema, le differenze sul territorio sono notevoli, con situazioni più gravi al Centro e soprattutto al Sud: l'analisi svolta da «Okkio alla Salute» sui bambini di 8 e 9 anni mostra che le regioni più colpite sono Campania, Molise, Calabria, Sicilia e Basilicata. Tale dato conferma il gradiente Nord-Sud del fenomeno, misurato sugli adulti, che mostra come la percentuale della popolazione in sovrappeso o obesa tra 18 e 69 anni sul totale oscilla fra il 33 per cento di persone in Lombardia ed il 54 per cento in Basilicata;

all'obesità infantile sono associate sia conseguenze cosiddette precoci (problemi di tipo respiratorio, articolare, nonché disturbi dell'apparato digerente o di carattere psicologico), sia conseguenze cosiddette «tardive», in quanto l'obesità infantile rappresenta un fattore predittivo di obesità nell'età adulta, di regola associato a disfunzioni di natura cardiocircolatoria, muscoloscheletrica, metabolica e disturbi alimentari, fino allo sviluppo di tumori del tratto gastroenterico;

nella società occidentale contemporanea, la diffusione dell'obesità infantile, pur costituendo un problema sanitario a tutti gli effetti, affonda le proprie radici in abitudini sociali ed approcci culturali che trovano nella diseducazione alimentare il loro minimo comune denominatore;

dal punto di vista medico-scientifico, l'obesità infantile è il risultato di un bilancio energetico positivo protratto nel tempo, prodotto da uno stile di vita sedentario e da un'alimentazione ad alto consumo calorico;

dal punto di vista socio-culturale, l'obesità infantile nasce, viceversa, dalla generale propensione delle famiglie italiane a considerare patologica, nei bambini, la sotto-alimentazione piuttosto che il suo inverso; tale comportamento si traduce in scelte alimentari spesso inadeguate alle effettive esigenze alimentari dell'infanzia, inclini piuttosto ad assecondare gusti e preferenze dei bambini piuttosto che ad orientarne le scelte verso alimenti sani e nutrienti;

se l'obesità infantile presenta indubbiamente una genesi multifattoriale, operando come la risultante di diverse cause che interagiscono tra loro, determinanti appaiono sicuramente le cause socio-culturali del problema: a parte i rari i casi di obesità legati ad alterazioni ormonali quali ipotiroidismo o disfunzioni surrenali, nella maggior parte delle situazioni l'obesità è la conseguenza di una eccessiva e/o cattiva alimentazione, legata o meno ad una ridotta attività fisica e a fattori di tipo genetico e familiare;

tali considerazioni trovano chiara conferma nei risultati dell'indagine Multiscopo del 2000, condotta dall'Istituto nazionale di statistica (Istat), che riportano lo «stato dell'arte» del sovrappeso e dell'obesità infantile ed adolescenziale in Italia;

l'indagine, infatti, ha chiaramente evidenziato la correlazione esistente tra l'esposizione al rischio di un eccesso di peso per i ragazzi con età compresa tra i 6 e i 17 anni ed i fattori della familiarità (sia nella sua componente genetica che in quella ambientale), della sedentarietà, dello *status* socio-economico (connesso al livello di istruzione della madre). In particolare si segnala che:

a) in relazione al fattore «familiarità», l'indagine ha dimostrato come, in presenza di entrambi i genitori in sovrappeso o obesi, la percentuale di ragazzi che presentano lo stesso disturbo è di circa il 34 per cento; la percentuale scende al 25 per cento se uno solo dei due genitori presenta il problema (con una leggera variazione tra il caso di sovrappeso-obesità materno pari al 25,4 per cento – ovvero paterno pari al 24,8 per cento), fino ad attestarsi al 18 per cento se nessuno dei due genitori lamenta un eccesso di peso; se la fascia di età esaminata si limita al caso dei bambini tra i 6 e i 13 anni, l'esposizione al rischio sale addirittura al 42,1 per cento se in famiglia (inteso in senso allargato) c'è almeno un adulto obeso;

b) con riferimento al dato della sedentarietà, l'indagine ha evidenziato come, nei bambini in fascia di età 6-13 anni, l'esposizione al rischio dell'eccesso di peso segni un incremento di 10 punti percentuali (dal 28,7 per cento al 37,3 per cento) a seconda che il bambino pratici o meno regolare attività fisica;

c) con riferimento allo *status* socio-economico, la percentuale dei ragazzi tra i 6 e i 17 anni di età con eccesso di peso segna una contrazione di 3 punti percentuali (dal 26,6 per cento al 23,1 per cento) a se-

conda che il giudizio sulle risorse economiche della famiglia sia, rispettivamente, negativo ovvero positivo; la correlazione è evidente anche con il livello di istruzione della madre: i dati confermano, infatti, che il rischio di obesità infantile è superiore nel caso in cui la madre abbia la licenza elementare o nessun titolo di studio (25,9 per cento di bambini e adolescenti con eccesso di peso, mentre se il titolo di studio è una laurea o un diploma di scuola media superiore la percentuale di rischio scende al 22,5 per cento);

molti dei fattori che secondo l'indagine multiscopo ISTAT condizionano l'esposizione al rischio di sovrappeso o obesità infantile presentano chiaramente una matrice di ordine socio-culturale; proprio tale constatazione impone di soffermare l'attenzione sull'adozione di strumenti di sensibilizzazione attraverso la comunicazione istituzionale finalizzati a promuovere un nuovo approccio al problema;

una strategia di comunicazione istituzionale incentrata sulla prevenzione dei problemi dell'obesità infantile appare infatti determinante, almeno nel medio periodo, per prevenire la diffusione del fenomeno e favorire il consolidamento di nuovi stili di vita;

in Francia è stato avviato negli ultimi anni, con il patrocinio del Ministero della famiglia, il Ministero della gioventù, dell'istruzione nazionale e della ricerca, il Ministero dell'agricoltura, dell'alimentazione, della pesca e degli affari rurali, il progetto EPODE, Ensemble prévenons l'Obésité des enfants, che contempla diverse iniziative per combattere e prevenire l'obesità infantile;

in particolare, il progetto EPODE prevede di integrare i corsi scolastici con una formazione in tema di educazione alimentare, di ripensare il momento della ricreazione al fine di contrastare la sedentarietà, di adeguare l'offerta alimentare nelle mense scolastiche al fine di consentire agli studenti di assaporare alimenti diversi, di promuovere azioni come il programma Pedibus, consistente nell'organizzazione di autobus scolastici pedonali, coordinati dai genitori;

tra le diverse iniziative contemplate dal progetto EPODE, particolare rilevanza assume quella che utilizza i canali pubblicitari come veicolo per sensibilizzare i bambini e le loro famiglie sull'importanza di un'alimentazione sana, abbinando alle tradizionali affissioni commerciali messaggi di comunicazione sociale che richiamino l'attenzione sugli stili di vita (il consumo di frutta e verdura, la varietà della dieta, la pratica sportiva) che maggiormente possono contribuire a prevenire il problema dell'obesità;

anche negli Stati Uniti, al fine di bloccare entro il 2010 l'epidemia di obesità infantile, l'American Heart Association e la Clinton Foundation hanno creato l'alleanza Healthier Generation, «per una generazione più sana», che in particolare ha individuato nelle scuole e nell'industria alimentare e della ristorazione i principali interlocutori. L'Alleanza ha promosso diverse iniziative, anche a carattere pubblicitario, per incentivare una sana alimentazione, ad esempio promuovendo una campagna salutista a base di *show* televisivi, giochi sul *web* e altro;

grazie ad un sapiente utilizzo degli strumenti di comunicazione per disincentivare il consumo di merendine ed i pomeriggi davanti alla tv, per la prima volta dopo 25 anni di crescita costante il tasso di diffusione dell'obesità infantile ha segnato, negli Stati Uniti, una battuta d'arresto, come confermato dall'analisi dei dati raccolti dai CDC dal 1999 al 2006,

impegna il Governo a promuovere anche in Italia l'avvio di un programma innovativo di comunicazione sociale per contrastare la diffusione dell'obesità infantile, modulato sulle esperienze straniere esposte in premessa, che impegni le aziende alimentari (ed in particolare quelle che producono alimenti a rischio per la dieta alimentare dei bambini) ad accompagnare i tradizionali messaggi pubblicitari commerciali con frasi che incentivino l'adozione di stili di vita salubri.

(1-00219) (9 dicembre 2009)

SERAFINI Anna Maria, AMATI, ANTEZZA, BASSOLI, BOSONE, CERUTI, CHIAROMONTE, DONAGGIO, FRANCO Vittoria, GARAVAGLIA Mariapia, RUSCONI, SOLIANI, VERONESI, VITA, ZAVOLI – Il Senato,

premessi che:

l'Italia è ai primi posti in Europa per il numero di bambini in sovrappeso e i dati sono destinati a peggiorare in quanto in Europa il sovrappeso in età scolare cresce al ritmo di circa 400.000 casi all'anno;

dal 30 al 60 per cento dei bambini obesi mantengono l'eccesso ponderale in età adulta e presentano, più frequentemente del previsto, alterazioni metaboliche e complicanze rispetto all'obesità che si manifesta in età adulta;

l'adulto che è obeso, fin dall'età evolutiva, avrà un maggior rischio di mortalità e morbilità rispetto ad un suo pari che non era obeso quando era bambino;

secondo la recente indagine «Okkio alla salute», in Italia il 23,6 per cento dei bambini è sovrappeso e il 12,3 per cento è obeso; più di un bambino su tre ha un peso superiore a quello che dovrebbe avere per la sua età. Riportando questi valori a tutta la popolazione di bambini di età 6-11 anni si giunge ad una stima di più di un milione di bambini sovrappeso od obesi in Italia;

inoltre, nel contesto culturale dei Paesi occidentali il bambino obeso può sviluppare un disagio psicologico che può contribuire all'instaurarsi di un disturbo del comportamento alimentare (DCA): è stato stimato che in età pediatrica i DCA siano presenti per il 3-5 per cento;

una ricerca recente mette infatti in evidenza la stretta relazione che intercorre tra bassa autostima e eccesso di peso nei bambini obesi (Hesketh, Wake e Waters);

per quanto riguarda i danni della pubblicità sulla salute dei minori, in base agli studi condotti da ricercatori del National Bureau of Economic Research (NBER) con il finanziamento dei National Institutes of Health (NIH), pubblicati il 28 marzo 2009 dal Journal of Law and Economics dell'Università di Chicago, il divieto di *spot* di *fast food* nei programmi

per bambini e ragazzi ridurrebbe del 18 per cento il tasso di obesità nei bambini e del 14 per cento negli adolescenti statunitensi. Non a caso, gli *spot* pubblicitari nei programmi per bambini sono vietati in molti Paesi, anche europei, quali in particolare Svezia, Norvegia e Finlandia;

sarebbe auspicabile un intervento anche nel nostro Paese in tali materie, considerando peraltro che l'Italia detiene il triste primato europeo del numero di bambini sovrappeso o obesi; fenomeno alla cui crescita la pubblicità concorre, inducendo nei minori l'abitudine a mangiare quello che viene definito *junk-food*;

i dati presentati dalla Società italiana di pediatria nell'audizione svoltasi nella seduta della Commissione parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza del 24 settembre 2008 sull'influenza della televisione sui comportamenti degli adolescenti, dimostrano come la visione della TV incida fortemente sulle abitudini alimentari dei bambini. Più TV si guarda, più si mangiano solo le cose che piacciono, più aumenta nettamente il consumo di merendine confezionate, mentre cala considerevolmente il già basso consumo di verdura e aumenta il consumo di dolci e salumi;

secondo una recente ricerca condotta dall'Università Roma Tre in collaborazione con l'Osservatorio di Pavia, un bambino italiano che guarda una media di tre ore di televisione al giorno subisce circa 32.850 pubblicità di alimenti nell'arco di un anno; in sostanza una ogni cinque minuti (una ogni dieci nel resto d'Europa). Un massiccio bombardamento che è stato monitorato nel corso dell'indagine «In bocca al lupo. La pubblicità e i comportamenti alimentari dei ragazzi». In complesso, sono state sottoposte ad analisi 24 reti televisive in 11 Paesi europei. Dallo studio è emerso che la situazione italiana appare peggiore della media europea. Le differenze numeriche tra i Paesi considerati sono significative: la Svezia, ad esempio, trasmette solo un quindicesimo degli *spot* trasmessi in Polonia e circa un decimo di quelli trasmessi in Italia. Se poi si entra nei contenuti dei messaggi trasmessi, si vede che in Italia gli *spot* che pubblicizzano alimenti ricchi di zuccheri, grassi e sali, quindi ipercalorici, interessano il 36 per cento della pubblicità e ovviamente nessuno *spot* ammonisce circa il corretto consumo di tali cibi. Al contrario, l'idea di usare la pubblicità per insegnare a mangiare bene è una pratica utilizzata in Paesi come Spagna, Gran Bretagna, Polonia e Portogallo. Pertanto, alla luce di queste considerazioni, si ritiene di fondamentale importanza ribadire la necessità di un sistema di limitazioni normative per la pubblicità commerciale, mirate agli obiettivi di tutela dei minori, che li proteggano dagli effetti dannosi e nello stesso tempo valorizzino la produzione di qualità;

ritenuto che occorra:

concepire la prevenzione dell'obesità infantile come un percorso che si appoggi su un approccio integrato che tenga conto dei fattori economici, sociali, ambientali e si dispieghi nella lunga prospettiva;

fondare questa strategia sulla mobilitazione dell'insieme degli attori interessati, l'articolazione delle politiche pubbliche, i partenariati, la promozione della salute e la non denigrazione delle persone obese;

inaugurare una politica nazionale di lunga prospettiva per la costruzione di un piano nazionale sull'alimentazione e la salute che si confronti anche con le iniziative avviate negli altri Paesi aderenti all'Unione europea;

incoraggiare la pratica di attività fisica, ivi compresa quella da effettuare nel tempo libero, privilegiando gli stili di vita più attivi;

intraprendere un'indagine a tutto campo con gli attori sociali coinvolti nella prevenzione, che permetta di valutare l'impatto sul pensiero e la cultura dei bambini e degli adolescenti della televisione, dei programmi, dei giochi e dei siti *Internet*, della comunicazione sui beni e i servizi destinati all'infanzia e all'adolescenza (fra cui l'offerta alimentare), a partire dalla promozione dei modelli alimentari e dei modelli estetici;

promuovere la formazione e l'educazione a stili di vita sani nei confronti dei bambini e degli adolescenti e, quando possibile, nei confronti dei genitori, dei professionisti nel settore della sanità e dell'educazione e dello sviluppo dell'infanzia;

rafforzare la ricerca interdisciplinare sull'obesità attraverso l'aumento dei finanziamenti mirati;

individuare tutte le leve da usare per smobilizzare risorse per sostenere un piano nazionale sull'alimentazione;

è opportuno sviluppare le misure partendo dal bambino dalla nascita ai tre anni. È in particolare necessario: sviluppare una strategia di prevenzione dell'obesità infantile che poggia su azioni di promozione della salute della madre e la sua alimentazione. Il *target* da privilegiare da parte degli attori coinvolti in quest'azione di prevenzione sono le donne, le donne incinte, i lattanti e i loro parenti; un'attenzione particolare va rivolta alle famiglie di un ambito socio-economico sfavorevole; sensibilizzare le donne in età fertile sui benefici che possono essere tratti da un'alimentazione varia ed equilibrata, dalla pratica di una regolare attività fisica e sui pericoli del consumo di alcool e sigarette; migliorare il percorso di individuazione e prevenzione, nel corso della gravidanza, del diabete gestazionale o dell'anomala crescita del feto, impegnare gli operatori sanitari a preparare la presa in carico del bambino da parte della sua famiglia, con particolare riferimento alla sua alimentazione; rafforzare i percorsi di accompagnamento medico e psicologico, ed anche sociale, alla maternità dopo il parto; sensibilizzare tutti i soggetti che si occupano di infanzia e le famiglie sull'importanza di diversificare progressivamente a partire dal sesto mese l'alimentazione di questa fascia di età, monitorando il rispetto dei ritmi del bambino, dell'apporto di quantità giuste di carne, pesce e uova e il giusto quantitativo di latte materno o non materno; rafforzare e incentivare la formazione alla promozione della salute della futura madre e del neonato, del personale sanitario, medico e paramedico (medici generici, medici del lavoro, pediatri, ostetriche, levatrici, infermieri, puericultrici, dietisti, assistenti sociali) e dei soggetti che si muovono intorno all'infanzia (settori agroalimentari, associazioni delle famiglie e dei consumatori);

occorre altresì sviluppare misure riguardanti la promozione dell'attività fisica e la lotta allo stile di vita sedentario e nello specifico: mobilitare tutti i canali (quali i Ministeri di riferimento, nonché le associazioni di consumatori, delle famiglie e dei genitori) per rendere consapevoli i genitori del loro fondamentale ruolo di esempio per i bambini, informandoli dei benefici di una costante attività fisica e dei rischi di una vita sedentaria, per la loro salute e quella dei ragazzi; sensibilizzare le famiglie e i bambini sugli effetti positivi sulla salute di un'attività fisica regolare e su quelli negativi per la salute dell'utilizzo eccessivo e acritico della televisione, dei videogiochi e del *computer*; mobilitare tutti gli attori sociali che si occupano di infanzia a sviluppare strategie che accrescano l'attrattiva dell'attività fisica agli occhi dei bambini e per sensibilizzare l'opinione pubblica sui rischi sociali e sanitari di una sedentarietà eccessiva; avviare una riflessione con l'insieme degli attori sociali al fine di arrivare ad un accordo sullo sviluppo socialmente responsabile dei differenti tipi di *media* e sul peso delle loro implicazioni sull'aumento della sedentarietà e dell'obesità dei bambini; individuare le strutture sportive sottoutilizzate facilitandone l'accesso per tutto l'anno alle istituzioni scolastiche e alle associazioni sportive e di tempo libero; adottare una politica urbanistica della città favorevole alle zone pedonali, alle piste ciclabili, alle aree di gioco, a percorsi-salute, sia nei luoghi decentrati che in quelli più centrali;

occorre, inoltre, adottare misure concernenti l'offerta alimentare e la sua promozione. In proposito, le azioni intraprese nell'ambito professionale devono essere perseguite e strutturate al fine di permettere ai bambini e ai giovani di avere un punto di riferimento del consumo alimentare proprio nel piano nazionale per l'alimentazione e far sì che essi modulino la loro alimentazione in funzione del loro stile di vita e delle loro preferenze. Un'attenzione particolare deve dunque essere rivolta alla rivalutazione del consumo d'acqua, alla varietà del cibo, all'entità delle porzioni, alle tipologie delle porzioni servite ai differenti pasti, all'entità calorica e nutrizionale degli alimenti, all'aumento del consumo di frutta e verdura piuttosto che di alimenti riconosciuti per il loro apporto di glucidi complessi. Risulta in particolare opportuno: sviluppare una politica alimentare che permetta un'articolazione istituzionale entro le politiche pubbliche e che permetta di migliorare la sua efficacia (politiche agricole, politiche economiche, dell'educazione, di sanità, di ricerca); sviluppare il consumo di frutta e di verdura facendo leva sulle loro qualità organolettiche e gustative, la loro reperibilità, la loro accessibilità e attrattiva, sviluppando le filiere di produzione con l'obiettivo di eliminare la distruzione delle quantità eccedenti prodotte, sviluppando nuove varietà e nuove presentazioni, azioni di sostegno specifico nel quadro delle organizzazioni del mercato, operazioni promozionali; a far sì che, nel quadro di una concertazione fra tutti gli attori (istituzionali e privati, comprese le associazioni dei consumatori), la grande e media distribuzione definisca regole deontologiche per introdurre il criterio della qualità nutrizionale fra le scelte che presiedono alla definizione del valore della vendita; organizzare analisi interdisciplinari insieme ai soggetti coinvolti (*mass media*, scienziati, amministrazioni, am-

biti associativi) sull’impatto della comunicazione, della pubblicità e della realizzazione dei prodotti nello sviluppo dell’obesità infantile; proteggere i bambini dai rischi di disturbo del comportamento alimentare stimolato dalla comunicazione pubblicitaria, specialmente televisiva, puntando a promuovere una serie di regole, che da una parte li tutelino dai danni e dall’altra promuovano e valorizzino la produzione «virtuosa»;

occorre altresì prevedere misure nell’ambito scolastico e prescolare. La strategia della prevenzione dell’obesità infantile deve essere spiegata a partire dalla maternità, lungo il percorso scolastico del bambino fino alla giovinezza. Le azioni devono essere imperativamente monitorate nel tempo e mirate a formare e informare, mobilitare e coordinare i differenti attori implicati: insegnanti, medici scolastici, personale della ristorazione scolastica, personale specializzato nella cura e negli studi dell’età prescolare. Risulta quindi necessario: integrare l’alimentazione e la nutrizione in una maniera più concreta possibile nel programma scolastico; introdurre un insegnamento pratico sull’alimentazione (acquisto degli alimenti e lettura delle etichette, scelta variegata di prodotti freschi, apprendimento della preparazione dei pasti); formare gli insegnanti perché possano aiutare più efficacemente gli allievi alla lettura critica della pubblicità; dare forza vincolante alle raccomandazioni volte a organizzare la ristorazione scolastica (aspetti nutrizionali, educativi, reperimento dei pasti) ed estenderle a tutte le forme di ristorazione collettiva frequentate dai giovani; mettere a disposizione dell’acqua gratuitamente e offrire l’opportunità di consumare frutta fresca in tutti i luoghi pubblici frequentati dai bambini (ambito scolastico, centri ricreativi, luoghi dove si fa sport); intraprendere con le istituzioni una riflessione fra l’insieme degli attori sociali al fine di migliorare la qualità nutrizionale dell’offerta alimentare proposta nei luoghi fuori dalle mense scolastiche; allargare l’intervento dei dietologi nella ristorazione più frequentata dai giovani; prevedere sin dalla scuola materna un’attività fisica di base e alle elementari impiegare il tempo in modo da permettere un’attività fisica quotidiana; ricercare, all’interno dei percorsi scolastici, un equilibrio fra le attività di sviluppo cognitivo e fisico; stimolare la collettività locale a destinare i mezzi necessari perché nella pausa estiva siano comunque seguiti dei programmi di attività fisica specifica; diffondere, nell’ambito delle scuole superiori di secondo grado, la filosofia dello «sport uguale benessere», poiché le attività fisiche non devono solo essere viste nell’ottica della *performance* migliore; organizzare una giornata nazionale di informazione dei benefici dell’attività fisica; dare un ruolo significativo all’attività fisica anche durante l’*iter* universitario;

è opportuno intervenire anche sulla formazione e la ricerca. Al riguardo, uno sforzo considerevole dovrà essere fatto per quanto riguarda la formazione relativamente alla promozione di stili di vita sani, ai benefici dell’attività fisica, agli effetti sfavorevoli della sedentarietà, ai mezzi pratici per rispettare le linee di consumo alimentare raccomandati dal Piano nazionale sanitario da parte dei familiari, dei bambini, dei professionisti dello sviluppo dell’infanzia e dell’adolescenza, degli attori del sistema sa-

nitario. Occorre in particolare: introdurre un indirizzo di insegnamento sull'alimentazione e le sue ricadute sociali e culturali, sia nella formazione di base e in modo trasversale, all'interno di tutti i livelli di formazione; inserire una formazione specifica contro la stigmatizzazione dei soggetti in eccesso di peso nel programma di formazione del personale medico e paramedico e degli insegnanti; introdurre un indirizzo per la prevenzione dei fattori di rischio dell'obesità nell'infanzia nell'ambito della formazione di base e superiore; elaborare dei modelli di formazione che presentino i differenti mezzi di azione e i programmi nazionali di prevenzione, a disposizione dei professionisti della sanità, dell'educazione, dello sport, dell'associazionismo, in modo tale da far sì che ognuno migliori la propria prestazione all'interno dell'ambito in cui opera;

è altresì opportuno promuovere una coerente e continua attività di ricerca sulle misure tese a prevenire l'obesità infantile, tenuto conto del costo sociale che la crescita dell'obesità ha sulla popolazione italiana, particolarmente per quanto riguarda i bambini. C'è la necessità, quindi, di elaborare una strategia di ricerca a lungo termine intorno all'obesità, associata ad un approccio interdisciplinare, nonché di una sollecita riflessione sui finanziamenti da stanziare per individuare le risorse necessarie;

visto che:

l'obesità è un problema complesso che riunisce in sé aspetti psicologici, sociologici, economici, culturali, storici e comportamenti individuali;

l'aumento dell'obesità infantile appare come una delle conseguenze dello sviluppo economico e sociale e si impone come un fenomeno sociale. Cosicché la società deve mobilitarsi nel suo insieme in particolare riguardo all'ambiente di vita del bambino e della sua famiglia;

l'adozione di una strategia nazionale di prevenzione dell'obesità infantile ha bisogno, per essere efficace di un approccio interdisciplinare che dia il via ad un intervento coordinato e strutturale, in quanto tutte le misure singole sarebbero insufficienti e probabilmente inefficaci;

le istituzioni dovrebbero lavorare insieme alle associazioni di categoria e dei consumatori al fine di giungere insieme a favorire pratiche socialmente utili e responsabili che, senza mettere in discussione le libertà individuali, permettano ai bambini e alle bambine di crescere in una società meno favorevole allo sviluppo dell'obesità;

i tentativi di modifica delle abitudini alimentari, della promozione dell'attività fisica e di lotta contro la vita sedentaria hanno bisogno della cooperazione costante dei numerosi attori sociali del settore pubblico e privato,

impegna il Governo:

a mettere a sistema un piano nazionale di azione per la prevenzione e la cura dell'obesità infantile, di lunga prospettiva, che coinvolga l'insieme degli attori sociali e che privilegi un approccio di promozione della salute e di stili di vita sani, rispettosi delle diverse tradizioni alimentari e senza la stigmatizzazione della condizione dei soggetti affetti da obesità;

ad individuare delle misure che si inquadrino nei settori più pertinenti: il sistema educativo e della formazione, la ricerca e lo sviluppo, la fabbricazione e la distribuzione dei prodotti alimentari, il sistema sanitario e la regolamentazione dei *media*. In ciascuno di questi settori le misure devono tener conto di tutte le leve su cui poter agire, ovvero l'alimentazione e la nutrizione, l'attività fisica, la lotta contro la sedentarietà, le dimensioni socio-culturali che sono associate o associabili al corpo e all'alimentazione.

